

Un marziano a Roma

Di Ennio Flaiano



12 ottobre

Oggi un marziano è sceso con la sua aeronave a Villa Borghese, nel prato del galoppatoio. Cercherò di mantenere, scrivendo queste note, la calma che ho interamente perduta all'annuncio dell'incredibile evento, di reprimere l'ansia che subito mi ha spinto nelle strade, per mescolarmi alla folla. Tutta la popolazione della periferia si è riversata al centro della città e ostacola ogni traffico. Debbo dire che la gioia, la curiosità è mista in tutti ad una speranza che poteva sembrare assurda ieri e che di ora in ora si va invece facendo più viva. La speranza «che tutto cambierà». Roma ha preso subito l'aspetto sbracato e casalingo delle grandi occasioni.

Già a piazza Fiume non ci si muove più: la folla pressata, ondeggiante, aspetta, canta, grida, improvvisa danze. Ho visto i primi ubriachi. I tetti degli autobus (fermi questi nelle strade come navi sorprese dall'inverno in un mare glaciale) brulicano di giovani e di bambini che urlano agitando grandi bandiere sporche. I negozi hanno abbassato le saracinesche. Verso le sette ho incontrato pallido, sconvolto dall'emozione il mio amico Fellini. Egli si trovava al Pincio quando l'aeronave è discesa e sulle prime ha creduto si trattasse di un'allucinazione. Quando ha visto gente accorrere urlando e ha sentito dalla aeronave gridare secchi ordini in un italiano un po' freddo e scolastico, Fellini ha capito. Travolto subito dalla folla, e calpestato, si è risvegliato senza scarpe, la giacca a pezzi. Ha girato per la villa come un ebete, a piedi nudi, cercando di trovare un'uscita qualsiasi. Io ero la prima persona amica che incontrava. Ha pianto abbracciandomi, scosso da un'emozione che ben presto si è comunicata anche a me.

Mi ha descritto poi l'aeronave: un disco di enormi dimensioni, giallo e lucente come un sole. E il fruscio indimenticabile, il fruscio di un foulard di seta, al momento di calarsi al suolo! E il silenzio che ha seguito quel momento! In quel breve attimo ha sentito che un nuovo periodo stava iniziando per l'umanità. Le prospettive sono - mi dice - immense e imperscrutabili. Forse tutto: la religione e le leggi, l'arte e la nostra vita stessa, ci apparirà tra qualche tempo illogico e povero. Se il solitario viaggiatore sceso dall'aeronave è veramente - e oramai, dopo il comunicato ufficiale, sarebbe sciocco dubitarne - l'ambasciatore di un altro pianeta dove tutto si conosce del nostro, questo è il segno che altrove «le cose sono più semplici». Il fatto che il marziano sia venuto solo dimostra che egli possiede mezzi a noi sconosciuti per difendersi; e argomenti tali da mutare radicalmente il nostro sistema di vita e la nostra concezione del mondo.

Al Policlinico, dove lo accompagno per farsi medicare le ferite ai piedi, incontro tra i contusi Giovannino Russo e Carletto Mazarella. Il primo ha perso gli occhiali e non mi riconosce, il secondo ha perso le scarpe e non lo riconosco. Sono ancora stravolti dalle emozioni. Prima che la folla si scatenasse nel suo entusiasmo, hanno fatto in tempo a vedere il marziano! Dunque, è vero! La loro ironia (credevano in una mistificazione pubblicitaria) è caduta di colpo quando hanno visto scendere il biondo navigatore dall'apparecchio. Russo lo descrive come un uomo alto, di portamento nobile, un po' malinconico. Veste

comunemente, come potrebbe vestire uno svedese - ha soggiunto Mazzarella. Ha parlato in perfetto italiano. Due donne sono svenute quando egli è passato, sorridente, tra i cordoni della polizia, per raggiungere l'auto del Prefetto. Nessuno ha osato avvicinarsi troppo. Solo un bambino è corso verso di lui. La scena che è seguita ha strappato grida e lacrime ai presenti. Il marziano ha parlato al bambino, dolcemente, carezzandolo. Niente altro. Sorrideva ed era stanco. Mazzarella è particolarmente entusiasta del marziano. Egli ne deduce che le marziane sono certo migliori delle spagnole e forse anche delle americane. Spera che il marziano abbia portato con sé i testi poetici della letteratura marziana.

13 ottobre

Il marziano è stato ricevuto dal Presidente della Repubblica, ieri notte. Verso le due via Veneto brulicava di folla come in una mattinata domenicale. Si formavano capannelli attorno ai fortunati che hanno visto da vicino il marziano. Le impressioni sono tutte favorevolissime. Sembra che il marziano conosca molto bene la nostra situazione economica, sociale, politica. È un uomo di maniere semplici ma compitissime. Non dà molte spiegazioni e non ne chiede nessuna. Quando gli hanno chiesto perché avesse scelto proprio Roma per la sua visita ha sorriso finemente. Sembra anche che si tratterà a Roma molto tempo, forse sei mesi. Verso le due e mezzo ho incontrato Mario Pannunzio con il solito gruppo del «Mondo». Si parlava del marziano ma con un certo scetticismo, che mi ha stupito. «Non si hanno ancora notizie ufficiali» ha detto Sandro De Feo «il comunicato è stato smentito». Al che Pannunzio ha soggiunto: «Non ci credo nemmeno se lo vedo».

Alle tre sono uscite le edizioni straordinarie, vietate sino allora dalla Questura per motivi di ordine pubblico. Il marziano si chiama Kunt. Ha propositi pacifici benché altre aeronavi, a suo dire, incrocino nella stratosfera. Il viaggio da Marte alla Terra non dura più di tre giorni. Sulle conversazioni in corso tra il marziano e le autorità non si hanno indiscrezioni. Questo è tutto. Tornando a casa mi sono fermato a leggere un manifesto di un partito, pieno di offese per un altro. Tutte mi è sembrato di colpo ridicolo. Ho sentito il bisogno di urlare. Credo al marziano e credo soprattutto alla sua buona fede! Ero sconvolto. E chi incontro? Il vecchietto che guarda le automobili in via Sicilia, quello che ha il berretto con la scritta *Journaux suisses*. Gli ho dato tutto il denaro che avevo in tasca, non molto, gli ho baciato le mani, scongiurandolo, cristianamente, di perdonarmi.

14 ottobre

Le autorità hanno fatto recintare l'aeronave, che si potrà d'ora in poi vedere dietro pagamento di una tassa a favore di certe opere assistenziali cattoliche. Il marziano ha dato la sua approvazione. La tassa è stata fissata in lire cento, per permettere anche alle persone meno abbienti di vedere l'aeronave. Tuttavia i mutilati di guerra, i funzionari del ministero degli interni, i giornalisti con tessera possono entrare gratis. Gli analisti, le scuole e le comitive possono ottenere uno sconto.

15 ottobre

Camminiamo per Roma come formiche impazzite, cercando qualche amico a cui comunicare la nostra inebriante felicità. Ogni cosa ci appare in una nuova dimensione. Quale il nostro futuro? Potremo allungare la nostra vita, combattere le malattie, evitare le guerre, dare pane a tutti? Non si parla d'altro. Più ancora che nei giorni precedenti sentiamo che qualcosa di nuovo si prepara. Non è la fine del mondo, ma il principio del mondo. C'è l'attesa del levarsi del sipario, resa più acuta da uno spettacolo che non conosciamo. È solo turbata, quest'attesa, dai facili profeti, da coloro che l'avevano sempre detto e che ora sono pronti alla nuova prova; dai comunisti, che hanno già tentato di accaparrarsi il marziano; dai fascisti, che avanzano il dubbio della razza.

18 ottobre

Sono riuscito finalmente a vedere l'aeronave. È impressionante. Le guardie di polizia sono gentili, parlano a bassa voce, quasi per farsi perdonare la loro presenza. Nessuno del resto commette il più piccolo atto irriverente. Un bambino che ha tentato di scrivere qualcosa col gesso sulla lucida superficie dell'aeronave è stato sculacciato dai genitori. Anch'io ho toccato, come tutti, l'aeronave e a quel calore metallico ho sentito una profonda dolcezza, mai prima provata. Sorridevamo io e uno sconosciuto, guardandoci, e infine ci

siamo stretti la mano, spinti dallo stesso impulso fraterno, né dopo ho sentito vergogna della mia commozione. Sembra che l'aeronave abbia fatto già due miracoli, ma non è provato, benché alcune donne abbiano insistito per lasciare a terra delle targhe di marmo con i loro ringraziamenti. Un impiegato del Comune ha già preso l'appalto per le candele, ma il ricavato sembra che andrà a beneficio di un'Opera.

19 ottobre

Il ricevimento in Campidoglio ha avuto dei momenti bellissimi, mi dicono. Io non sono potuto arrivare nemmeno a piazza Venezia, tanto la folla premeva.

Qualche dissennato già se la prendeva col marziano. «Ma che è venuto a fare?» ha detto un fattorino. Gli ha risposto un suo compagno: «Vuoi mettere come si sta a Roma e come si sta su Marte? Tu ci staresti su Marte?». «Manco morto» ha replicato il primo. Poco dopo, ripassando, ho sentito gli stessi che parlavano di foot-ball. Domenica prossima ci sarà un incontro abbastanza importante.

Al Campidoglio, il Sindaco si è coperto di ridicolo parlando di Roma maestra di civiltà. Ci sono stati dei colpi di tosse. La gaffe era ormai irreparabile e il Sindaco non ha proseguito sull'argomento, limitandosi ad elogiare il sistema planetario, alla cui scoperta ha contribuito l'italiano Galilei con il suo cannocchiale, e con gli studi sul Sole. Il marziano sorrideva, e a un certo momento pare si sia chinato all'orecchio di un cardinale, che gli sedeva a fianco, per dirgli qualcosa. Il cardinale ha paternamente sorriso. Quando gli hanno offerto il diploma di cittadinanza onoraria il marziano ha detto poche parole. Gli altoparlanti le hanno trasmesse ma non chiaramente. La stampa le riporta, non è niente di eccezionale, forse ci aspettavamo un maggior impegno da parte sua; ma bisogna anche tener conto della delicata situazione del marziano, che si sente ospite.

21 ottobre

La prima fotografia del marziano, mi dicono, è stata venduta, la sera stessa del suo arrivo, per tre milioni, a una agenzia americana. Il fortunato fotografo poteva ricavarci di più ma ha ceduto di schianto alla vista dei biglietti di banca.

La vita dei partiti sembra essersi fermata. Oggi il marziano ha assistito ad una seduta della Camera dei deputati. Gli oratori balbettavano. Una proposta di legge sull'aumento di certe tariffe doganali è stata approvata all'unanimità, euforicamente. I deputati erano quasi tutti vestiti di scuro e si cedevano il passo l'un l'altro, con cortese freddezza. Tutti ostentavano di non guardare il marziano, ben sapendo che il marziano osservava tutti. Sembra che il marziano ne abbia riportato una buona impressione.

27 ottobre

Che cosa fa il marziano? Si attendono novità e si sperano grosse novità. Per ora i giornali si limitano a informarci sull'impiego del suo tempo. Verrebbe fatto di notare che partecipa a troppi ricevimenti, banchetti e cocktails: ma ha pure dei doveri di rappresentanza ed è solo a svolgerli. C'è forse una congiura del silenzio sulle sue intenzioni, che avrebbe chiaramente espresse alle autorità governative? I comunisti già lo dicono, benché velatamente. Si è anche parlato della sua decisione di andarsene e un giornale della sera ha venduto centomila copie dando la notizia, poi risultata falsa, che il marziano era ripartito.

3 novembre

La vita a Roma è tornata quasi normale. La Questura ha ristabilito la vecchia ora per la chiusura dei bar, e vasti rastrellamenti vengono operati nelle ore notturne, nei parchi pubblici, che erano ormai diventati il ritrovo di tutte le coppie. Sono in preparazione nove films sul marziano, uno dei quali con l'attore Totò.

5 novembre

Il marziano è stato ricevuto dal Papa. Ne dà la notizia l'«Osservatore Romano», senza tuttavia pubblicare fotografie, nella sua rubrica «Nostre informazioni». In questa rubrica, com'è noto, vengono segnati per ordine di importanza i nomi delle persone che il Santo Padre ha acconsentito a ricevere in udienza privata. Il marziano è tra gli ultimi e così nominato: il signor Kunt, di Marte.

8 novembre

Oggi il marziano ha accettato improvvisamente di far parte di una giuria di artisti e di scrittori per l'elezione di Miss Vie Nuove.

Il marziano seduto tra Carlo Levi e Alberto Moravia, non ha detto una parola. I fotografi lo hanno letteralmente accecato coi loro lam-pi. Le beltà in gara sono passate inosservate. Alberto Moravia, nervoso, ha rotto la sua sedia, muovendosi.

La sera, incontro Carlo Levi, con altri amici. Mi accodo per sentire le sue impressioni sul marziano. Favorevoli. Il marziano conosce la questione meridionale, non certo quanto Levi stesso. È un uomo intelligente, benché la sua formazione risenta le lacune dell'insegnamento marziano. Tutto sommato, Carlo Levi ha molta simpatia per il marziano, che potrà fare molto, se seguirà i suoi consigli. Gli ha dato dei libri da leggere e, tra questi, Cristo si è fermato ad Eboli, che il marziano conosceva nella edizione americana.

20 novembre

Il marziano sino ad oggi ha ricevuto circa duecentomila lettere.

Un corpo di segretari è impegnato a leggerle. Sono per la più parte di inventori incompresi, donne deluse, bambini buoni. In una lettera, col timbro di Catania, hanno trovato una sola parola: cornuto.

Ma arrivano anche lettere nelle quali si chiede al marziano di agire, presto, e lo si rimprovera di perdere un tempo prezioso. Già la delusione serpeggia. Mario Soldati che ho incontrato oggi in una libreria mi ha sussurrato all'orecchio: «Tradimento!». Ed è andato via, curvo sotto il peso dei suoi pensieri, come un congiurato che medita le dimissioni.

2 dicembre

Mi telefona F. per invitarmi ad un cocktail che dà oggi in onore del marziano. Rispondo io, imitando la voce della cameriera e dicendo che non sono in casa. Conoscere il marziano, fra gente che vorrà accaparrarselo, chi per raccontargli come stanno veramente le cose in Italia, chi per invitarlo ad un altro cocktail, chi per coinvolgerlo in un premio letterario, mi sembra inutile.

6 dicembre

Finalmente ho visto il marziano. È stato ieri notte, alle due, in via Veneto. Io e Pierino Accolti-Gil stavamo fumando, silenziosi, quando lo vedemmo venire, in compagnia di due ragazze, alte, cavalline, forse due ragazze di un balletto. Rideva e parlava in inglese. Smise di ridere quando ci passò accanto benché noi evitassimo di guardarlo. All'altezza dell'edicola dei giornali in via Lombardia il marziano si è incontrato con l'ex re Faruk, che passeggiava lentamente, annoiato. Non si sono salutati. L'ex re Faruk cercava delle sigarette e fece un gesto al vecchio che sta lì a venderle. «Pronti!» rispose il vecchio e corse verso il suo cliente.

Ci siamo avvicinati più tardi a due prostitute che stavano parlottando tra loro. Una diceva: «Vieni col marziano? E su, vieni!». L'altra appariva nervosa e seccata: «lo no. Vacci tu. Io col marziano non ci vado». Non ho capito se il suo rifiuto fosse dovuto a timore dell'ignoto o soltanto a malinteso nazionalismo.

18 dicembre

Parlavamo delle cose italiane, io e Vittorio Ivella, l'altra sera, quando Ivella ha esposto la sua ipotesi. Non so perché mi ha molto divertito. Ha detto: «Ma per quale ragione sarebbe dovuto scendere proprio qui? Io dico che non è venuto di proposito: c'è cascato?». L'idea del marziano che è costretto ad un atterraggio di fortuna e si comporta come uno scopritore di mondi mi ha, ripeto, molto divertito. Tutta la sera non ho fatto che ridere, pensandoci. Attilio Riccio afferma invece che il marziano è un caso tipico di idolatria dell'ignoto. Egli prevede che finirà linciato. Si dice anche, e io lo noto a titolo di cronaca, che il marziano si è innamorato di una ballerina che si fa desiderare e parla di lui in termini ignobili.

20 dicembre

Oggi per la prima volta ho parlato col marziano. Mi trovavo a Fregene e l'ho subito riconosciuto.

Passeggiava sulla spiaggia piena di sole ma battuta dal vento. Guardava il mare e si fermava a raccogliere conchiglie: qualcuna ne metteva in tasca. Poiché eravamo soli sulla spiaggia, si è avvicinato per chiedermi

un fiammifero. Ho fatto le viste di non riconoscerlo; per non offenderlo con la mia curiosità e anche perché in quel momento desideravo star solo con i miei pensieri. È stato lui a dirmi, puntandosi un dito sul petto: «lo, marziano» Ho finto la sorpresa. Poi mi è balenata l'idea di intervistarlo. Pensavo di mettere giù un'intervista diversa dalle altre, una cosa un po' letteraria per intenderci, di spingerlo a considerazioni più vaste delle solite, che la presenza del mare avrebbe forse giustificato, se è vero quanto dice Flaubert che il mare ispira ai borghesi pensieri profondi. Poi la pigrizia mi ha frenato. Avrei dovuto far domande, insistere, spiegare. No - mi son detto - accontentiamoci di guardarlo da vicino. La sua statura, enorme, mi ha sfavorevolmente colpito. È troppo alto, tanto da sembrare indifeso, come certi anziani uomini del nord che mostrano un'età inferiore a quella che hanno realmente ma che nel loro fanciullesco sorriso svelano una esistenza trascorsa senza grandi dolori e lontana dal peccato, cioè totalmente priva di interesse ai miei occhi. L'ho invitato a bere qualcosa. Al bar ha chiesto un whisky e, certo per ringraziarmi, mi ha messo una mano sulla spalla, sorridendo. Per un attimo soltanto, fuggevole e lieve impressione, ho avuto la certezza che fosse infelice.

22 dicembre

Il marziano ha accettato di fare una partecina di marziano in un film che sarebbe diretto da Roberto Rossellini, il quale si sta interessando affinché al finanziamento del film partecipi una società marziana. Mario Soldati, che ho visto oggi da Rossetti, mi ha parlato del nuovo libro, che intende scrivere prima di cominciare il suo nuovo film. È una storia che si svolge a Torino, nel 1932. Era molto felice, Soldati, raccontandomi la trama. Mi ha lasciato perché correva a farsi radere. Aveva fatto acquisti di papeterie. L'ho visto sparire come una farfalla.

6 gennaio

Le feste natalizie sono trascorse come al solito melanconicamente. E fa caldo! Mi sono attardato un po' stanotte, in via Veneto, perché non avevo sonno. Ad un tavolo di Rosati c'erano Pannunzio, Libonati, Saragat, Barzini e altri giornalisti politici. Parlavano della proporzionale. Ad un altro tavolo, il marziano assieme a Mino Guerrini, Talarico e Accolti-Gil. Era evidente che lo stavano gentilmente prendendo in giro. Uno sguattero dava già la segatura sul pavimento e quando sono passato ho sentito Accolti-Gil che diceva al marziano: «Se viene a Capri, a Pasqua, le faccio conoscere Malaparte. Grande ingegno, più di Levi. Profondo conoscitore della questione centrale e settentrionale». Il marziano annuiva, cortese e distratto. Poiché un cameriere, poco urbanamente, ha fatto capire che era ora di chiudere, tutti si sono alzati. Anche il marziano è uscito e sulla porta ci ha salutato, dirigendosi poi verso l'albergo Excelsior. Seduto all'ultimo tavolo, accanto alla pompa della benzina, angolo via Lombardia, c'era Faruk. Fischiettava guardando il cielo denso di nuvole rosa, preso anche lui in un suo pensiero malinconico. Poggiati i gomiti sulla poltrona di vimini, teneva le mani unite davanti alla bocca, agitava piano le dita e fischiettava. Ma sommessamente, come può fischiettare un re in esilio o un musulmano che si rappresenta l'idea del piacere. Due tavoli distante, alcuni autisti di taxi discutevano di foot-ball; e giù il vecchio delle sigarette trotterellava aspettando di essere chiamato da qualcuno. È questo un quadro a me così familiare che non manca mai di commuovermi e infatti ho sorriso pensando a questa dolce Roma che mischia i destini più diversi in un giro materno e implacabile. Al quadro si è aggiunto il marziano che è passato davanti agli autisti e a Faruk, allegramente ignorandoli, ma sporgendo un po' il petto. Verso l'Excelsior si è fermato, ed è tornato sui suoi passi. Non aveva voglia di andare a dormire, lo capivo bene. La noia della notte, la paura del letto, l'orrore di una stanza nemica che respinge lo tenevano ora inchiodato davanti ad una vetrina di giocattoli, ora davanti ad una vetrina di fiori. Sembra che su Marte non crescano fiori così belli come da noi... Ha deciso infine di attraversare la strada e, a questo punto, nel grigio silenzio, qualcuno ha gridato forte: «A marziano!...».

Il marziano si è subito voltato ma ancora una volta il silenzio è stato rotto e stavolta da un suono lungo, straziante, plebeo. Il marziano è rimasto fermo e scrutava nel buio. Ma non c'era nessuno o, meglio, non si vedeva nessuno. Si è mosso per riprendere la sua passeggiata; un suono ancora più forte, multiplo, fragoroso, lo ha inchiodato sull'asfalto: la notte sembrava squarciata da un concerto di diavoli. «Mascalzoni!» ha gridato il marziano.

Gli ha risposto una salve di suoni, prolungata, scoppiettante come un atroce fuoco d'artificio, che si è poi spenta in una corona di abili fiorettature solo quando il marziano ha potuto confondersi nella piccola folla che stazionava davanti al Caffè Strega. Abbiamo potuto dedurre che i giovinastri erano in folto gruppo, nascosti dietro l'edicola di giornali di via Boncompagni.

Più tardi, tornando a casa ho visto Kunt che si dirigeva, solo, a lunghi passi morbidi, verso Villa Borghese. Sopra le chiome dei pini brillava il rosso puntino di Marte, quasi solitario nel cielo. Kunt si è fermato a guardarlo. Si parla infatti di una sua prossima partenza, sempre se riuscirà a riavere l'aeronave, che gli albergatori hanno fatto, si dice, pignorare.

(1954)



Ennio Flaiano - Nacque a Pescara il 5 marzo 1910 da Cetto, commerciante, e da Francesca Di Michele.

Ultimo di sette fratelli, l'infanzia del F. non fu felice: il padre era legato ad un'altra donna, con cui poi andò a vivere, e la madre, in una situazione familiare sempre più compromessa, mandò il piccolo F., di appena cinque anni, prima a Camerino presso un'altra famiglia, quindi, dalla prima elementare, in vari collegi: a Senigallia, di nuovo a Camerino, a Fermo, a Chieti, nell'anno scolastico 1920-21 a Brescia, finché, nel 1922, su un treno pieno di camicie nere data la concomitanza con la marcia su Roma, il F. raggiunse la capitale, amata-odiata residenza di tutta la vita, luogo centrale della sua biografia personale e letteraria. Qui entrò al Collegio nazionale per diventare geometra, come voleva il padre.

Bocciato agli esami di licenza nel 1927, l'anno dopo riuscì a ottenere il diploma del liceo artistico, iscrivendosi quindi alla facoltà di architettura, che frequentò svogliatamente per un paio d'anni e infine abbandonò senza conseguire la laurea.

Fin quasi dall'infanzia si era, Comunque, manifestato nel F. l'interesse per la letteratura e in generale per il mondo dell'arte. I suoi primi ricordi in proposito sono legati all'antologia *Fior da fiore* di G. Lipparini e a due letture, fatte intorno ai dodici anni: *Il corvo* di E.A. Poe (di cui curò una traduzione nel 1935) e *La signora Bovary* di G. Flaubert, significative queste ultime perché presentano caratteri particolarmente congeniali alla sensibilità del futuro autore: l'invenzione fantastica, il senso del grottesco, il fondo disperato del primo, l'approccio alla realtà razionale, lucido, accuratissimo del secondo.

Concretamente, dopo l'uscita dal collegio, il F. mosse i primi passi nel mondo del teatro figurando, negli anni 1928-29, come aiuto scenografo per il Teatro degli indipendenti di A..G. Bragaglia; si legò di stretta amicizia con O. Tamburi e prese a frequentare l'Osteria del Gambero, il caffè Greco e l'Aragno con i fratelli Mario e Nicola Ciarletta, il pittore C. Santangelo, il futuro regista M. Pagliero, il giornalista A. Mezio, il poeta V. Cardarelli, il pittore M. Maccari, l'amico di tutta la vita, inaugurando quell'abitudine della conversazione da caffè e della *flânerie* per le strade e le piazze di Roma così tipica dell'ambiente intellettuale romano fino agli anni Sessanta e così congeniale e praticata proprio dal Flaiano.

L'esordio nel giornalismo fu casuale ma significativo dal momento che la prima collaborazione - un solo articolo di recensione al volume di racconti di P.A. Quarantotti Gambini, *I nostri simili*, sul settimanale Oggi, sospeso poco dopo - gli venne offerta nel 1931 da Mario Pannunzio. Più nutrita, un paio di anni dopo, la collaborazione a *Occidente* di A. Ghelardini: fra i titoli recensiti dal F. libri di A. Huxley, dell'americano S. Anderson, del D.H.

Lawrence di *Figli e amanti*, ad indicare l'interesse per letterature poco gradite alla cultura di regime di stretta osservanza; nonché la prima di tante sue garbate ma pungenti stroncature: quella al romanzo d'egordio di Marise Ferro, *Disordine*. Verso la fine del 1933 apparvero sull'*Italia letteraria* due brevi pezzi di un trittico, *Torpedone*, mentre il F. già meditava la prima stesura dell'*Autobiografia del blu di Prussia* (in parte pubblicato poi, nel nov. 1938, su *Quadrivio*), ambedue esempi di un ibrido tra il breve racconto di fantasia, l'elzeviro e la varia moralità, prime prove di un giornalismo, e più ampiamente di una scrittura, in parte germinati dal rondismo, dalle surreali divagazioni alla Savinio o dalla satira di costume di un Longanesi, ma soprattutto originale espressione della razionalizzante fantasia del Flaiano.

Proprio nel 1933, in ottobre, aveva iniziato il servizio militare presso la Scuola allievi ufficiali di Pavia, da dove, allo scadere dell'anno, nell'ottobre '34, passò a Roma presso l'VIII corpo del Genio. Qui riprese la ricerca di collaborazione ai giornali, segno di una vocazione professionale oramai consapevole; riuscì a firmare una rubrica di argomento artistico, "A&B", su *Quadrivio*, la rivista di Telesio Interlandi, di cui era redattore capo V. Brancati e vicedirettore L. Chiarini. Dopo qualche mese trascorso a Caserta, nell'autunno 1935 fu imbarcato per l'Etiopia con il grado di sottotenente.

Di questa esperienza, fondamentale per il F., ci restano alcune lettere a Tamburi e l'inedito in vita *Aethiopia*, un quadernetto di appunti, steso tra il novembre del 1935 e il maggio del '36. Di fatto un primo abbozzo di diario, forma letteraria sommamente congeniale al F., e sorta di serbatoio di prima elaborazione della sua produzione più meditata, la quale si realizza come successivo intervento su questa congerie di impressioni, variazioni, brevi e brevissimi resoconti anche autobiografici, nati da un primo sguardo sul reale. È utile stabilire un rapporto tra *Aethiopia* e la corrispondenza con Tamburi perché se ne deduce il carattere già tutto letterario del primo: per quanto le lettere costituiscono una comunicazione immediata, in cui si avverte il peso e insieme il normale andamento della quotidianità, altrettanto il diario ci appare come frutto di selezione, consapevole ricerca di un tono, talvolta ironico o volutamente distaccato, che ritroveremo nel clima, se non nella forma, del successivo romanzo *Tempo di uccidere*.

Nel novembre del 1936 il F. rientrò in Italia; un sopravvenuto esaurimento nervoso lo condusse presso la famiglia a Pescara. Nel febbraio 1938 morì la madre; da allora si diradarono, fino ad annullarsi del tutto, i suoi soggiorni nella provincia di origine, dove in questi anni aveva continuato a trascorrere l'estate. Rientrato a Roma, il F. riprese i contatti con vecchi e nuovi amici, la frequentazione di osterie e caffè e, soprattutto, delle redazioni dei giornali, alla ricerca di uno spazio di lavoro e della possibilità di seguire la sua vocazione di letterato e di autore. Furono anni letargici e insieme affannosi, in cui il F. definì la maggior parte dei legami e delle competenze che orientarono il corso della sua futura attività. Riprese la collaborazione a *Quadrivio* sempre con pezzi di argomento artistico; nel '37, casualmente, in una birreria romana aveva fatto la conoscenza di L. Longanesi e fu portando un articolo sul Valadier alla redazione di *Omnibus* che incontrò nuovamente Pannunzio. Quando, poco tempo dopo, il settimanale longanesiano venne chiuso, Pannunzio, che con A. Benedetti aveva fondato il nuovo *Oggi*, chiamò il F. a collaborarvi come critico teatrale e cinematografico; dal 1939 al '41 il F. vi tenne varie rubriche fisse: "Nuovi film", "Teatri romani", "Taccuino teatrale", "Teatri". Si apriva così un altro capitolo dell'attività giornalistica, appunto quella di critico cinematografico e teatrale, che l'accompagnò a fasi alterne fin quasi alla morte (la prima recensione cinematografica comparve sulla rivista *Cinema* nel genn. 1939, quindi per tutto il periodo anteguerra pubblicò anche su *Cine illustrato*, *Storia di ieri e di oggi*, *Mediterraneo*; dopo il 1943 tornò ad occuparsi di critica teatrale su *Risorgimento liberale* e di quella cinematografica su vari giornali; fu critico cinematografico de *Il Mondo* dal 1949 al '54, infine, dal 1963 al '67, riprese regolarmente la critica teatrale su *L'Europeo*).

In questo ruolo il F. portò, insieme con una competenza specifica e un'approfondita conoscenza dei meccanismi interni dei due linguaggi, sia cinematografico sia teatrale - perfezionate nel corso degli anni dalla pratica diretta tanto del teatro, quale autore, come del cinema, quale sceneggiatore -, la sua vena di moralista interessato alle varie forme d'arte in stretta correlazione con la società che le esprime; e questo approccio concretò nelle forme più proprie alla sua natura intellettuale, e del resto rintracciabili in tutta la produzione, dell'aforisma brillante, della divagazione fantasiosa, umoristica e umorale che prende spunto da un personaggio e dal suo interprete o da un argomento specifico dello spettacolo (ma anche dalla cornice che gli è intorno: il pubblico, l'"oggetto" concreto cinema o teatro).

Al momento, chiusa l'esperienza di *Oggi* quando il settimanale fu soppresso dal regime nel 1941, il F. continuò a prodigarsi nella ricerca di collaborazioni che gli permettessero di guadagnarsi da vivere; dal 1941 al '43 pubblicò in particolare su *Documento*, con la rubrica "Cronache", e qui apparve anche, sotto lo pseudonimo di Ennio Di Michele, il racconto *Don Oreste ovvero la vocazione eccessiva*, basato sulle memorie di un suo zio parroco e

incentrato sulla vita di uno strano prete vissuto in un paesino dell'Abruzzo. L'argomento è alla base di un progetto di romanzo, *Il Messia*, cui il F. pose mano più volte nel corso degli anni senza mai completarlo. Intanto nel 1940 si era sposato con Rosetta Rota, da cui ebbe nel 1942 una figlia Luisa, detta Lelè, afflitta, fin dai primi mesi di vita, da una grave encefalopatia: una disgrazia profondamente patita dal F., che accentuò il fondo malinconico e pessimista del suo carattere dietro l'apparenza socievole e brillante.

La guerra, il delinearsi della sconfitta e le condizioni di vita sempre più difficili contribuirono al diradarsi della produzione giornalistica del F. nei primi anni Quaranta, ma proprio nel medesimo torno di tempo aveva inizio la sua attività nel mondo del cinema come sceneggiatore.

Cominciò, nel 1942, come consulente artistico alla sceneggiatura di un documentario di R. Marcellini su Pio XII, *Pastor angelicus*; nello stesso anno collaborò a *La danza del fuoco* di G. Simonelli. Richiamato alle armi, dopo l'8 sett. 1943 si rifugiò per un certo periodo ad Anticoli Corrado, con la famiglia e gli amici pittori V. Capogrossi e T. Scialoja; sempre nel '43 collaborò con A. Lattuada alla sceneggiatura di *La freccia nel fianco* e con Longanesi a quella di *Dieci minuti di vita*, un film mai realizzato di cui lo stesso Longanesi doveva essere regista.

Quando Pannunzio, nel giugno del '44, divenne direttore di *Risorgimento liberale*, lo chiamò con sé, all'inizio come capocronista poi come redattore di varie rubriche di cronaca di costume e di critica teatrale e cinematografica: "Carta bianca", "Album romano", "Spettacoli"; contemporaneamente proseguiva la collaborazione con altre testate. Nell'ottobre 1945 Pannunzio lasciò la direzione per contrasti con il Partito liberale, di cui il giornale era organo, e il F. lo seguì, riprendendo il suo abituale ruolo di *freelance*. Prese a pubblicare su *Il Secolo XX* di M. Lupinacci, su cui firmava, spesso con lo pseudonimo di Pickwick in omaggio all'amato omonimo personaggio di Dickens, la rubrica "L'occhiale indiscreto".

Le modalità dell'intensa attività giornalistica di questi anni sono quelle che il F. continuò a praticare anche in futuro: prescindendo dal ruolo di recensore - espletato, comunque, secondo l'estro particolare cui si è già accennato - il suo contributo consisteva essenzialmente di brevi racconti, invenzioni satiriche, aforismi e notazioni di costume, tratte dalla costante osservazione della realtà italiana, e fondamento di quell'ininterrotto diario, sorta di informale *Maximes et proverbes* di un moderno moralista che, se sottende tutta la sua variegata produzione ne è anche, in certo modo, il distillato essenziale, libero dagli obblighi di una forma letteraria definita quale quella del romanzo, del racconto lungo o della *pièce* teatrale.

Vivacissima l'attività del biennio 1946-47. Fu autore del soggetto e collaboratore alla sceneggiatura di *Roma città libera*, diretto dal suo amico M. Pagliero: una commedia dai risvolti drammatici e insieme favolistici, un piccolo affresco, frammentario nella narrazione e nella varietà dei toni, che deve molto alla sua ironia moraleggiante e per cui ottenne il primo Nastro d'argento per il miglior soggetto (1947-48); fondò un settimanale di critica cinematografica, *Cinelandia*, che ebbe però vita assai breve; vide rappresentata la sua prima *pièce* teatrale, *La guerra spiegata ai poveri*, una satira antimilitarista, messa in scena prima a Roma, il 10 maggio 1946, al teatro Arlecchino, poi al Festival degli autori italiani di Milano. Sul finire del '46 si trasferì a Milano dove il pomeriggio lavorava alla redazione del rinnovato *Omnibus*, diretto da S. Cappelli, e la mattina, con Lattuada, alla sceneggiatura (mai realizzata) di *Fontamara* dal romanzo di I. Silone. Qui nuovamente incontrò Longanesi, che aveva da poco fondato la sua casa editrice.

Con l'intraprendenza e la vivacità che lo contraddistinguevano, Longanesi impegnò il F. nella redazione di un romanzo per cui gli dette un anticipo e una scadenza; al marzo 1947 il F. aveva consegnato la stesura definitiva. Pubblicato in maggio, *Tempo di uccidere* ottenne nel luglio la prima edizione del premio Strega, consacrando l'autore tra gli intellettuali di punta del secondo dopoguerra. Primo ed unico romanzo pubblicato dal F., è legato alle esperienze che l'autore aveva vissuto durante la campagna di Etiopia.

Tuttavia la vicenda del giovane tenente italiano al centro della narrazione - alla ricerca di un medico che gli curi un dente malato, questi si perde nel deserto, dove intrattiene un breve rapporto con una bellissima indigena, Mariam; per un disgraziato incidente la ferisce, quindi, un po' per pietà un po' per egoismo, la uccide e ne occulta il cadavere; teme di aver contratto da lei la lebbra ma, dopo vari accadimenti, può riprendere tranquillamente la via di casa (conservando, tuttavia, al fondo di se stesso l'ombra del dubbio di essere stato effettivamente contagiato) - non ha quasi nulla del romanzo realista o neorealista. Il racconto, in cui manca o è comunque molto attenuata l'abituale ironia del F., comunica piuttosto un senso di estraniamento e di sottile angoscia e può per certi aspetti essere collocato nell'ambito della narrativa esistenzialista, nei modi di un A. Camus, di cui ripropone i temi

della fondamentale indifferenza morale dell'uomo di fronte all'assoluta casualità del suo destino, più ancora che di J.-P. Sartre. Per altri aspetti, principalmente per l'invenzione sempre ai limiti dell'assurdo e dell'onirico nel ricostruire l'ambientazione esotica e le vicende del protagonista, il romanzo può essere avvicinato ai modi di T. Landolfi, D. Buzzati e A. Savinio, a riprova dell'esistenza nella nostra letteratura del secondo dopoguerra di una significativa corrente non oggettiva, non ideologicamente impegnata, bensì piuttosto interessata agli aspetti simbolici e surreali del narrare. Dopo questo brillante esordio il F. lasciò trascorrere molto tempo prima di tornare alla dimensione se non del romanzo quantomeno del lungo racconto. Necessità economiche, legate alla malattia della figlia, oltretutto quei caratteri di perfezionismo e di autocritica che lo contraddistinsero, determinarono una lunga lontananza dall'attività narrativa vera e propria. Gli anni Cinquanta e la prima metà dei Sessanta furono dedicati al giornalismo e soprattutto furono quelli della sua più brillante stagione di sceneggiatore. Nel 1949 Pannunzio lo chiamò al suo fianco come redattore capo al settimanale *Il Mondo*, che aveva appena fondato, cui collaboravano altri amici del F. come S. De Feo, Maccari e Brancati, come il F. intellettuali di area laica, lontani tanto dalla cultura comunista ortodossa come dai cattolici vicini alla Democrazia cristiana; il F. vi teneva pure regolarmente la rubrica di critica cinematografica. Se ne allontanò nel '51 per dedicarsi a tempo pieno alla sceneggiatura, sospendendo per qualche anno le collaborazioni giornalistiche.

Per il cinema il F. lavorò come soggetto e sceneggiatore - con una partecipazione che andava dalla semplice revisione alla stesura vera e propria del copione - a un gran numero di film (poco meno di sessanta) al fianco di alcuni dei più noti registi dell'epoca, soprattutto italiani ma non solo; fra gli altri A. Lattuada e A. Blasetti (*Peccato che sia una canaglia*, *La fortuna di essere donna*, *Io, io, io... e gli altri*), M. Monicelli (*Guardie e ladri* - con cui ottenne il premio per la miglior sceneggiatura al Festival di Cannes 1952 - *Totò e Carolina*), M. Soldati, M. Antonioni (*La notte*), L. Zampa, L. Emmer, M. Pagliero, L.G. Berlanga, R. Clément, W. Wyler. Ma la collaborazione più significativa per il F. resta indubbiamente quella con Federico Fellini; a lui, che conosceva fin dai tardi anni Trenta, lo legavano affinità caratteriali e di gusti. Ambedue provenivano da una provincia cui tanto erano rimasti legati nel ricordo per quanto avevano voluto fuggirne e scrollarsela di dosso; ambedue erano legati a Roma da un rapporto forte e ambivalente, amanti delle chiacchiere da caffè e del lungo girovagare di notte per le strade della città. Dalla prima pellicola girata da Fellini nel 1950 come coregista con Lattuada, *Luci del varietà*, fino a *Giulietta degli spiriti* del 1965, il F. fu, insieme con T. Pinelli, fra gli sceneggiatori di tutti i film del regista riminese: dei *Vitelloni*, nel 1952, ideò il soggetto, e particolarmente condivise la realizzazione di *La dolce vita*; comunque, tutti indistintamente i film felliniani di questo lungo periodo (*Lo sceicco bianco*, *La strada*, *Il bidone*, *Le notti di Cabiria*, l'episodio *Le tentazioni del dottor Antonio* in *Boccaccio '70*, 8 1/2) portano il segno del F., delle sue personali esperienze, della sua conoscenza della realtà romana, del suo ironico moralismo che funge spesso da correttivo a certa tendenza felliniana - condivisa da Pinelli - all'abbandono fantastico e sentimentale.

Nel 1954 il F. riprese la collaborazione al *Mondo* con la rubrica "Diario notturno" e nel 1956 dette inizio a quella con il *Corriere della sera*; nel corso degli anni la sua firma apparve anche su *L'Illustrazione italiana*, *Il Corriere d'informazione*, *L'Espresso*, sempre con "annotazioni di fatti, raccontini, caratteri, brevi moralità, insomma quel poco che so fare. Beninteso, nello stesso tono, potrei in un articolo trattare un solo argomento, o note di viaggio, o scrivere un racconto", come egli stesso ebbe a scrivere a M. Missiroli (*Soltanto le parole*, p. 100). Gli articoli pubblicati in questi anni, insieme con appunti e notazioni inediti che risalgono anche molto indietro nel tempo, con resoconti di viaggi e di soggiorni all'estero (dagli anni '50 il F. viaggiò molto e visse anche per lunghi periodi a Parigi e a New York), accuratamente rielaborati, furono ordinati in miscellanee che il F., dal '56 in poi, in parte pubblicò (*Diario notturno*, Milano 1956; *Le ombre bianche*, ibid. 1972, con cui ottenne il premio Estense), in parte raccolse in vista di una pubblicazione e che poi uscirono postume.

Qui, nella forma libera e sciolta che gli era più congeniale, il F. passa in rassegna e stigmatizza l'evoluzione perversa del costume italiano degli anni del *boom* e dei tardi anni Sessanta; esterna il fastidio per le mode ideologiche e culturali, l'avversione per l'"impegno politico" inteso come intrupamento dell'intellettuale organico di qualsivoglia colore; espone le sue preveggenti intuizioni sulla degradazione culturale e morale dell'individuo nella società di massa; affronta il tema del tedio e dell'indifferenza che insidiano la vita dell'uomo moderno insieme con l'incapacità di vivere sentimenti autentici. E da questo esame critico, circostanziato e impietoso, giocato il più delle volte sul registro dell'umorismo nero e della satira, riemerge in trasparenza lo scrittore "esistenziale e notturno ... conferenza del mondo" (G. Pampaloni, *Modelli ed esperienze della prosa contemporanea*, in *Storia della letteratura italiana* [Garzanti], Milano 1987, ad Ind.).

Questa stessa tematica è anche alla base dei quattro lunghi racconti, a coppie di due giocati a specchio, uno satirico l'altro drammatico, che compongono i volumi *Una e una notte* (Milano 1959; contenente il racconto

omonimo e *Adriano*) e *Il gioco e il massacro* (ibid. 1970, dove figurano *Oh Bombay!* e *Melampus*, con cui vinse il premio Campione e fu tra i finalisti del Campiello).

In tutti questi anni il F. non aveva mai smesso di occuparsi di teatro non solo come critico ma anche come autore; a *La guerra spiegata ai poveri* seguirono *La donna nell'armadio* (Torino, teatro Gobetti, 24 maggio 1957), *Il caso Papaleo* (Spoleto, Festival dei due mondi, 9 giugno 1960), *Un marziano a Roma* (Milano, teatro Lirico, novembre 1960), *La conversazione continuamente interrotta* (Spoleto, Festival dei due mondi, giugno 1972). In questo settore della sua produzione il F. rifugge dal linguaggio dell'avanguardia nei confronti del quale si trovò, in certo modo, cronologicamente sfasato: in ritardo rispetto all'avanguardia classica e in anticipo rispetto allo sperimentalismo dei tardi anni Sessanta; ugualmente non amò mai, neppure come recensore, il teatro d'impegno politico. Si orientò, piuttosto, nell'abituale registro satirico, su di un teatro di conversazione e di situazione, privo di una vera struttura drammatica, e quindi fatalmente caratterizzato da un andamento lento e poco "teatrale". I suoi lavori non ottennero quindi particolare successo sulla scena (si parlò all'epoca di un teatro più da leggere che da rappresentare), soprattutto quel *Marziano a Roma*, che V. Gassman interpretò al Lirico di Milano e che risultò un vero fiasco. Il F., a quel punto, fece passare più di dieci anni prima di ritentare il palcoscenico con *La conversazione continuamente interrotta*, rappresentata con buon esito al Festival di Spoleto del 1972, di fronte ad un pubblico più motivato e preparato dei precedenti. Negli ultimi anni collaborò anche con la radio (nel 1966 il programma *Il meridiano di Roma*) e la televisione (sempre nel '66, *Carta bianca*, condotto da Anna Proclemer, nel 1971 *Come ridevano gli Italiani* in quattro puntate e il documentario *Oceano Canada*, che fu trasmesso nel 1973).

Il F. aveva superato un primo infarto nel 1970; colpito da un nuovo attacco si spense a Roma il 20 novembre 1972.

In tutta la sua variegata attività il F. praticò una scrittura molto curata, d'impianto classico, che nulla aveva della sciatteria di certo neorealismo letterario coevo e contemporaneamente lontana da ogni sperimentalismo, preferendo egli esercitare la sua ricca fantasia e l'estro analogico nella sostanza dei contenuti piuttosto che nell'elaborazione formale. Autore dispersivo, almeno ad uno sguardo superficiale, in vita fu più considerato e apprezzato come giornalista e uomo di cinema che come letterato puro; un più approfondito esame di tutta la sua produzione, anche quella inedita al momento della morte, ha reso possibile individuare, dietro l'apparente frammentarietà, la sostanziale omogeneità della sua ispirazione di moralista classico.

Opere: i manoscritti del F. sono conservati per la maggior parte presso il Fondo manoscritti autori contemporanei dell'università di Pavia e, in minor quantità, presso la Biblioteca cantonale di Lugano; l'intera sua produzione, sia il materiale inedito sia quello edito, è stato raccolto nei due volumi di *Opere*, I, *Scritti postumi*, Milano 1988; II, 1947-1972, ibid. 1990, pubblicati nella collana dei Classici Bompiani a cura di M. Corti e A. Longoni. I due volumi sono accompagnati da una completa e accuratissima bibliografia degli scritti del F. (nel 1 vol.), nonché da note ai testi che presentano fonti e varianti delle stesure, definitive o assunte come tali per le opere inedite; ad essi quindi si rimanda per tutto quanto non citato nella voce. Non sono inclusi gli articoli di recensioni cinematografiche e teatrali né le sceneggiature; pertanto si veda, per il teatro: *Lo spettatore addormentato*, Milano 1996; per il cinema: *Lettere d'amore al cinema*, ibid. 1978; *Un film alla settimana*, Roma 1988; *Nuove lettere d'amore al cinema*, Milano 1990; *Ombre fatte a macchina*, ibid. 1997; per le sceneggiature: *Storie inedite per film mai fatti*, ibid. 1984; *Progetto Proust. Una sceneggiatura per "La recherche du tempo perdu"*, ibid. 1989. Infine per l'epistolario, tralasciando singoli gruppi di lettere ad un solo corrispondente, si veda *Soltanto le parole. Lettere di e a E. F. (1933-1972)*, ibid. 1995.

Fonti e Bibl.: In E. Flaiano, *Opere*, I, cit., è contenuta (pp. 1380-1405) un'esaustiva bibl. degli scritti sul F. suddivisi per anni dal 1946 al 1987 cui si rimanda, mentre, per gli anni a seguire, si veda in L. Sergiacomo, *Invito alla lettura di F.*, Milano 1996, in partic. alle pp. 240-246.